

studi
germanici



13
2018

Direttore responsabile: Roberta Ascarelli

Comitato scientifico: Martin Baumeister (Roma), Luciano Canfora (Bari), Domenico Conte (Napoli), Luca Crescenzi (Trento), Markus Engelhardt (Roma), Christian Fandrych (Leipzig), Marino Freschi (Roma), Jón Karl Helgason (Reykjavik), Giampiero Moretti (Napoli), Robert E. Norton (Notre Dame), Hans Rainer Sepp (Praha)

Comitato di redazione: Fulvio Ferrari, Massimo Ferrari Zumbini, Marianne Hepp, Markus Ophälders, Michele Sisto

Redazione: Luisa Giannandrea, Bruno Berni, Massimiliano De Villa, Gianluca Paolucci, Sabine Schild Vitale

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000
Periodico semestrale

«Studi Germanici» è una rivista *peer-reviewed* di fascia A - ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

Indice

Saggi

Cultura

- 11** **Marco Battaglia**
Zwischen germanischem Hochmittelalter und deutschem Humanismus: Das Wiederaufleben der antiquarischen Tradition im England des 16. Jahrhunderts
- 37** **Mauro Masiero**
La Capanna musicale delle zucche: un caso di fortuna e ricezione musicale della riforma metrica di Martin Opitz
- 57** **David Matteini**
L'*Enthusiasmus* di Adam Lux. Una riflessione sotto il segno della *Spätaufklärung*
- 95** **Mario Bosincu**
Walther Rathenaus *sermo propheticus* in der Zeit der Seelenvergessenheit

Letteratura

- 123** **Barbara Sasse**
Der humanistische Autordiskurs im Schnittfeld von neulateinischer und volkssprachlicher Mittelalter-Rezeption: Die Barbarossa-Vita des Johannes Adelphus Muling
- 145** **Luca Crescenzi**
La metamorfosi della Sfinge nell'*Edipo* di Hofmannsthal
- 161** **Gianluca Paolucci**
Il romanzo come «stimolante della vita». Sulla 'magia' della *Montagna magica* di Thomas Mann
- 187** **Marco Rispoli**
«Fast ohne Kultur». Rainer Maria Rilke e la lettura
- 209** **Marco Prandoni**
«E quando venne il tempo dei confini...». Stefan George e il rapporto tra cultura olandese e tedesca nella (ri)costruzione di Albert Verwey

- 221** **Matteo Zupancic**
Schrecken vor Tod. Un'ipotesi di intertestualità tra
 la *Traumnovelle* di Arthur Schnitzler e le *Sieben Variationen*
 di Heimito von Doderer

Linguistica

- 243** **Beate Baumann**
 Soziokulturelle Theorien im Kontext von Deutsch
 als Fremdsprache

Ricerche

- 275** **Elena Giovannini**
 Eine Reise zu zweit: Gustav Nicolais und des Flohs Jeaauoui
 Schnellfahrt durch Italien

- 289** **Pier Carlo Bontempelli**
 Ricognizione sullo stato della ricerca relativa a Max Koch

- 301** **Andrea Camparsi**
 La biblioteca wagneriana di Max Koch agli albori della
 multimedialità. Un'introduzione

- 313** **Natascia Barrale**
 Giuseppe Gabetti e la politica culturale fascista: l'intellettuale
 equilibrista

Progetti e sviluppi

- 345** **Davide Bondi**
 Propaganda e sorveglianza degli intellettuali: Carlo Antoni
 a Villa Sciarra

- 357** **Ester Saletta**
 La definizione di un canone della germanistica in Italia
 (1930-1955). Il 'caso' Borgese, tra tradizione e modernità,
 nel campo letterario di quegli anni

- 369** **Marco Casu**
Gebören: lingua, appartenenza, traduzione. Heidegger,
 Wittgenstein, Nietzsche, Freud, Benjamin

- 403** **Laura Quercioli Mincer**
 Intermedialità, storia, memoria e mito. Percorsi dell'arte
 contemporanea fra Germania e Polonia

411 Osservatorio critico della germanistica
a cura di Fabrizio Cambi

519 Abstracts

529 Hanno collaborato

Progetti e sviluppi

In questa sezione si illustrano ricerche in fase iniziale o in corso di svolgimento con testi programmatici o propositi di lavoro che rendano conto, per ciascun progetto, dello stato dell'arte, della bibliografia, dell'attività svolta. Si tratta per lo più di ricognizioni di partenza o intermedie, che preludono a ulteriori sviluppi scientifici.

L'Istituto Italiano di Studi Germanici intende, in tal modo, trasmettere alla comunità scientifica italiana e internazionale i contenuti e gli obiettivi dei propri progetti di ricerca e l'attività degli studiosi e dei ricercatori che a questi progetti fanno riferimento.

In diesem Teil werden Untersuchungen, die sich im Anfangsstadium oder in der Durchführungsphase befinden, anhand von programmatischen Texten und Vorhaben vorgestellt. Diese geben einen Einblick in den Forschungsstand, in die bereits erfolgte Arbeit und in die Forschungsliteratur.

Das Istituto Italiano di Studi Germanici beabsichtigt auf diese Weise, den italienischen und internationalen Wissenschaftlern die Inhalte und Absichten der eigenen Forschungsprojekte, die Arbeit von Wissenschaftlern und Forschern, die an diesen Projekten beteiligt sind, vorzustellen.

Propaganda e sorveglianza degli intellettuali: Carlo Antoni a Villa Sciarra

Davide Bondì

Il libro o l'articolo di storia è insieme un risultato e un sintomo del gruppo funzionante come un laboratorio. Come l'automobile uscita da una fabbrica, così lo studio storico si ricollega al complesso di una fabbricazione specifica e collettiva più di quanto non sia l'effetto di una filosofia personale o la ricomparsa di una 'realtà' passata. È il prodotto di un luogo.

Michel de Certeau

LE UNITÀ DI RICERCA DEL PROGETTO ARCGER CON SPECIFICO RIGUARDO AL WP3

Obiettivo principale del progetto sugli *Archivi, le ideologie e il canone della germanistica (ARCGER)* è mettere a fuoco le influenze di strategie di natura politico-ideologica sul canone della cultura tedesca in Italia, negli Stati Uniti e nella stessa Germania tra il 1930 e il 1955. A questo scopo sono state costituite tre unità di ricerca coordinate dalla prof.ssa Roberta Ascarelli, presidente dell'Istituto Italiano di Studi Germanici (IISG).

La prima unità (*Workpackage 1 / WP1*), affidata alla responsabilità del prof. Pier Carlo Bontempelli, mira all'esplorazione della consistenza quantitativa e qualitativa del Fondo Koch; la seconda unità (WP2), coordinata dalla prof.ssa Andreina Lavagetto, svolge una ricognizione delle posizioni assunte dai principali germanisti italiani alla promulgazione delle leggi razziali; la terza unità (WP3), di cui è responsabile la prof.ssa Elisabeth Galvan, approfondisce le tematiche connesse con il tema delle politiche di sorveglianza esercitate nei confronti degli intellettuali tedeschi emigrati o rimasti in patria dalle autorità di sicurezza federali (*Federal Bureau of*



Investigation FBI) e dai servizi segreti (*Office of Strategic Services* OSS e *Central Intelligence Agency* CIA) degli Stati Uniti d'America.

Prima di indicare alcuni possibili sviluppi, emersi alla luce del lavoro già svolto attraverso riunioni, *workshops* e studi pubblicati in questa rivista e altrove, può essere utile una riflessione di carattere metodologico che, pur pensata nell'orizzonte di un'ampia condivisione d'intenti scientifici tra le tre unità di ricerca, investe soprattutto il perimetro tematico del *Workpackage 3*.

L'obiettivo generale è comprendere l'impatto che le operazioni di propaganda esercitarono sul lavoro degli intellettuali, sia in rapporto all'elaborazione delle loro ricerche sia in rapporto alla circolazione e alla funzione sociale di esse. Si tratta quindi d'intendere se il condizionamento politico produsse, in continuità o in contrasto con le intenzioni autoriali, effetti concreti sul metodo e sui risultati del lavoro scientifico; e di far emergere le eventuali strategie di funzionalizzazione dei prodotti culturali *anche* a prescindere dalla consapevolezza che gli autori ne ebbero.

Dal punto di vista metodologico, è necessario distinguere il lato oggettivo dell'allineamento dal lato soggettivo del convincimento interiore. Come scrive Massimo Mastrogregori, il lato oggettivo è condizionato dallo spazio politico in cui gli studiosi operano, vale a dire dalla rete dei legami concreti di fedeltà in cui sono impigliati: legami di fedeltà allo Stato, alla nazione, alla tradizione disciplinare, all'Istituzione in cui sono inquadrati, alla famiglia, agli amici. I propositi soggettivi si articolano nelle strutture relazionali esistenti e, passando attraverso questa rete a maglie strette, acquistano un valore che prescinde dalle intenzioni originarie¹.

È così possibile indagare i rapporti entro cui nasce e acquista significato il canone della cultura tedesca in Italia, in Germania e negli Stati Uniti in un frangente importantissimo per la vita civile di questi paesi. Sotto il profilo teorico, ci troviamo di fronte a un caso specifico da cui far emergere il non-detto o il rimosso del lavoro tecnico-intellettuale, l'aspetto che sfugge a una lettura unilateralmente intratestuale («le idee», diceva Labriola, «non cascano dal cielo»)².

¹ Massimo Mastrogregori, *L'eclissi della nazione (1940-1945)*, in «Rivista storica italiana», CXIX (2007), pp. 1249-1275, qui p. 1254.

² «Le idee non cascano dal cielo; né noi riceviamo il ben di dio in sogno». Antonio Labriola, *Del materialismo storico. Delucidazione preliminare*, in *Saggi sul materialismo storico*, a cura di Valentino Gerratana – Augusto Guerra, Editori Riuniti, Roma 1964, pp. 73-168, qui p. 110.



IL CASO ITALIANO: L'IISG TRA IL 1938 E IL 1945

A fianco delle indagini sulle politiche di sorveglianza esercitate nei confronti degli intellettuali tedeschi emigrati o rimasti in patria dalle autorità di sicurezza federali, l'unità WP3 promuove anche l'esame delle dinamiche di controllo culturale da parte degli apparati statali italiani, con particolare riferimento alla vicenda dell'Istituto Italiano di Studi Germanici, negli anni compresi tra il 1938 e il 1945. Invero, non si può nemmeno escludere un'attenzione per il periodo precedente, in particolare per l'attività svolta a Villa Sciarra tra il 1932 e il 1938, anni in cui la sfera culturale viene assunta alle dipendenze del potere politico³. È evidente che in questo caso i gli ambiti delle tre unità di ricerca hanno molti punti di contatto.

La storiografia recente ha mostrato che le testimonianze di Carlo Antoni ed Ernesto Sestan sull'indipendenza dell'IISG – la «casa madre di tutti i germanisti d'Italia» costituita al fine di favorire la cooperazione intellettuale tra i due paesi (lo stesso scopo aveva la Petrarca-Haus di Colonia, rispondente a un progetto di Konrad Adenauer) – devono essere messe a confronto con i giudizi di Carlo Dionisotti e di Karl Löwith sulla natura non solo culturale, ma anche politica dell'attività dell'Istituto⁴. Considerevole in questo senso è lo sforzo interpretativo di Elisa D'Annibale che, nel quadro delle ricerche promosse dal WP2, ricostruisce il soggiorno di Karl Löwith a Villa Sciarra e i rapporti intrattenuti con Gabetti, mettendo in luce le strategie adottate da quest'ultimo per conservare all'Istituto uno spazio d'indipendenza anche all'indomani delle leggi razziali⁵.

Dalle lettere indirizzate da Giuseppe Gabetti al Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri è comunque possibile appurare:

³ Cfr. Paolo Chiarini, *Giovanni Gentile e l'Istituto italiano di studi germanici*, in *Giovanni Gentile. La filosofia, la politica, l'organizzazione della cultura*, a cura di Maria Ida Gaeta, Marsilio, Venezia 1995, pp. 150-155.

⁴ Cfr. Carlo Dionisotti, *Ricordo di Delio Cantimori* in Id., *Ricordi della scuola italiana*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1998, pp. 573-586, qui p. 580 e Karl Löwith, *Mein Leben in Deutschland vor und nach 1933*, Metzler, Stuttgart 1986, trad. it. di Enzo Grillo, *La mia vita in Germania prima e dopo il 1933*, Milano, Saggiatore 1988, p. 116. Al riguardo si vedano Massimo Mastrogregori, *Sulla «collaborazione» degli storici italiani durante il fascismo*, in *Università e accademie negli anni del fascismo e del nazismo. Atti del Convegno internazionale, Torino, 11-13 maggio 2005*, a cura di Pier Giorgio Zunino, Olschki, Firenze 2008, pp. 365-381 e Michele Vollaro, *La cultura tedesca tra le due guerre e il caso degli studiosi nazisti all'Istituto Italiano di Studi Germanici*, formato Kindle, s.e., s.l. 2012, pos. 64 ss.

⁵ Elisa D'Annibale, *Gentile, Gabetti e i fuoriusciti ebrei tedeschi. Il caso di Karl Löwith*, in «Studi Germanici», 12 (2017), pp. 385-404.



1. Che la politica degli inviti rivolti a professori tedeschi e scandinavi a tenere conferenze era condizionata dal controllo del suddetto ministero. Il direttore ne informava il capo di Gabinetto e avanzava anche richieste di approvazione (lettera del 17 gennaio 1935 su Srbik; del 14 febbraio 1936 su Carl Burckhardt; peraltro, il 25 aprile 1943 Mussolini in persona approvava gli interventi di Martin Heidegger e Karl Vossler).
2. Che Gabetti dava pareri al Ministero degli Affari Esteri sulle sovvenzioni alle traduzioni o alla pubblicazione di opere in base alla loro conformità agli interessi politici del regime (lettera del 20 giugno 1932 sul volume della *Technische Hochschule* di Stoccarda);
3. Che nella sede di Villa Sciarra era conservato il ritratto di Hitler eseguito da Arthur Fischer (lettera del 21 gennaio 1934)⁶.
4. Che era stato progettato di affiancare all'IISG un centro di studi politico-economici in base ad accordi con la Confederazione fascista degli industriali (carteggio Gabetti-Ottavio Lefebvre d'Ovidio, giugno-luglio 1938) e quindi, almeno nelle intenzioni, esisteva una collaborazione con la politica economica promossa dal governo.
5. Che i programmi erano trasmessi (dal 1933 al 1936) da Gabetti al Ministero dell'Educazione Nazionale e a Giovanni Gentile, il quale, a propria volta, almeno in un caso (programma 1934-1935), li girava, assieme a quelli dell'Istituto Italiano per il Medio e l'Estremo Oriente, a Mussolini.
6. Che, nel luglio 1941, Carlo Antoni aveva steso una relazione, intitolata *Dopo Jena*, sulla disfatta della Prussia di fronte a Napoleone commissionata all'IISG dalla Segreteria del duce. Mussolini aveva utilizzata la relazione di Antoni (trascrivendone interi passi) come *excursus* storico nella *Storia di un anno*, scritta tra l'ottobre 1943 e il giugno 1944 e apparsa sul «Corriere della sera» tra il giugno e il luglio dello stesso 1944. L'autore vi proponeva un'analogia tra l'eclissi dell'Italia (dopo il tradimento di frange del partito Nazionale Fascista e della monarchia) e quella della Prussia, e inneggiava alla «guerra di religione» contro il nemico al fine di difendere i valori dell'antica Roma che, sull'esempio della Prussia, avrebbe dovuto risollevarsi dopo la caduta ('eclissi' appunto e non 'tramonto'). Quindi almeno un lavoro tecnico partito da Villa Sciarra supporta in senso oggettivo, al di là delle intenzioni autoriali, la strategia politica messa in atto dal capo del governo.

Abbiamo, poi, altri indizi che inducono a non escludere un controllo ideologico della produzione culturale dell'IISG anche da parte delle autorità e degli apparati di propaganda nazisti.

7. Nella comunicazione citata al punto 5, Gentile informava il capo del governo che nell'IISG erano stati aggiunti «nuovi corsi fra cui uno

⁶ D'Annibale ipotizza che «il direttore, una volta ricevuta l'opera, avesse evitato di metterla in mostra, a testimonianza di un tacito disaccordo». *Ivi*, p. 393.



sopra l'ideologia politica del nazionalsocialismo» e stabilite «relazioni dirette – oltreché con le Università – anche con Enti Culturali germanici, come la Deutsche Akademie, la Akademie für Deutsches Recht etc.».

8. In una relazione al ministro dell'Educazione Nazionale (emersa dal Fondo Gentile) sul programma del 1934-1935, Gabetti aggiungeva che tra le nuove collaborazioni Villa Sciarra vantava anche dei contatti con la Reichsschrifttumskammer, cioè con quella sezione della Reichskulturkammer, fondata da Goebbels nel 1933 con la funzione di salvaguardare «l'autonomia della letteratura da elementi inappropriati e inaffidabili».
9. Il 2 marzo 1935 fu stipulato un accordo culturale con l'Austria, il 23 novembre 1938 un accordo culturale italo-tedesco firmato da Galeazzo Ciano e Bernard Rust. Quest'ultimo comandava la fondazione a Berlino del Deutscher Institut für das Studium der italienischen und nachrömischen Geschichte und Kultur come controparte dell'IISG e a Milano di un istituto cofinanziato che fosse la controparte della Petrarca-Haus di Colonia⁷. Gabetti nel 1938 era stato inviato a Berlino per le trattative ed entrò quindi a far parte della commissione culturale italo-tedesca istituita per verificare l'esecuzione delle misure convenute nell'accordo (di una delle quattro riunioni della commissione riferì sulla rivista di Bottai, «Primato», nel 1940). L'articolo 26 dell'accordo puntava a ostacolare «la traduzione o la diffusione di opere che, falsificando la verità storica, siano dirette contro l'altro Paese, la sua forma statale, e le sue istituzioni, come pure della letteratura tendenziosa di emigrati politici dell'altro Paese». Gli apparati nazisti si proponevano dunque di esercitare un controllo ed eventualmente la censura sulla produzione del canone letterario tedesco in Italia e proprio Gabetti era stato coinvolto nell'operazione.
10. Gli inviti dei conferenzieri tedeschi erano a volte sottoposti all'approvazione del Ministero degli Esteri del Reich. Martin Heidegger, in occasione della conferenza su Hölderlin tenuta il 2 aprile 1936, richiedeva e riceveva il permesso tramite una comunicazione ufficiale del ministero del Reich⁸.

Ci si propone allora di rintracciare documenti che informino sulle strategie di sorveglianza e controllo dei nazisti sulle istituzioni culturali per statuto preposte all'elaborazione del canone della letteratura tedesca. Tali indagini andrebbero svolte presso gli archivi della Reichskulturkammer e presso quelli che conservano la documentazione relativa alla

⁷ Sullo scambio scientifico-culturale tra Italia e Germania nel periodo in esame si veda il recente volume: *Die akademische «Achse Berlin-Rom». Der wissenschaftlich-kulturelle Austausch zwischen Italien und Deutschland 1920 bis 1945*, hrsg. v. Andrea Albrecht – Lutz Danneberg – Simone De Angelis, De Gruyter, Berlin 2017.

⁸ Traggo le informazioni riportate dagli scritti di Massimo Mastrogregori e Michele Vollaro citati in nota 4.



commissione di verifica dell'accordo del 1938, oltre che tra le carte private dei docenti del Reich che hanno frequentato Villa Sciarra. Riguardo alla condotta di Gabetti, Elisa D'Annibale e Natascia Barrale hanno già svolto parte della ricerca con esiti interessanti⁹. Ma non è escluso, come Barrale suggerisce, che altri elementi possano emergere e arricchire la base materiale da cui tentare l'interpretazione dell'attività dell'IISG e, d'altro canto, un vasto ambito d'indagine rimane aperto per le vicende che interessano i collaboratori del direttore.

UN PROBLEMA INTERPRETATIVO: CARLO ANTONI A VILLA SCIARRA

Supponiamo ora che dalle indagini d'archivio non emergano nuovi documenti. In questo caso, il lavoro verterà sull'incidenza dei tentativi ministeriali d'indirizzare ideologicamente la produzione di Villa Sciarra. In particolare, bisognerà valutare la consistenza e l'effetto di quei tentativi sulle soluzioni teoriche di Carlo Antoni, di Delio Cantimori, di Federico Chabod e di Luigi Scaravelli, a vario titolo collaboratori di Gabetti. Le ricostruzioni esistenti degli itinerari intellettuali di questi studiosi sono condotte secondo il metodo della storia delle idee e dei concetti, qui si tratterebbe di un esame condotto alla luce dello spazio politico entro cui hanno operato.

Ritorniamo all'esempio della relazione stesa da Antoni sul *Dopo Jena* e riutilizzata da Mussolini per *Storia di un anno*. Al riguardo, Massimo Mastrogregori segnala che un contributo erudito partito da Villa Sciarra veniva così a svolgere una funzione di supporto del verbo politico di Mussolini. La relazione è, in effetti, utilizzata in modo strumentale, i suoi contenuti tecnici vengono inseriti entro una strategia della persuasione. Attraverso la mediazione e il lavoro specialistico di un intellettuale, l'istituzione collabora insomma con la politica del regime¹⁰.

⁹ Cfr. Natascia Barrale, *I germanisti e l'accordo culturale italo-tedesco: l'avvio di una ricerca*, in «Studi Germanici», 12 (2017), pp. 405-414. L'autrice mostra, in riferimento ai solidi studi di Jens Petersen e Klaus Voigt, che l'accordo del 1938 citato nel punto 9 si tradusse anche nel tentativo, non sempre coronato da successo, di imporre alle case editrici, alle biblioteche e agli istituti culturali una bonifica libraria per contrastare le opere di autori ebrei o sgraditi in Germania e favorire la diffusione della letteratura nazionalsocialista. Sulla base dei documenti rinvenuti nel Fondo Giuseppe Gabetti, tuttavia, Barrale restituisce il ritratto: «di un intellettuale che mantenne il proprio spazio di manovra, riuscendo a esercitare una certa resistenza, ancorché passiva e forse mai manifesta, alle direttive imposte dal regime». Gabetti, si legge ancora, «pur non potendosi sottrarre al cerimoniale e agli obblighi ufficiali, riuscì probabilmente a limitarsi a quel tipo di subalternità pubblica, all'ossequio formale, mantenendo viva un'indipendenza e un'autonomia di comportamento che gli consentirono di destreggiarsi nella guida dell'Istituto». *Ivi*, p. 414.

¹⁰ Cfr. Massimo Mastrogregori, *La «Storia di un anno» di Mussolini (1944)*. Carlo



Si consideri ancora l'opera dello stesso Antoni tra il 1941 e la fine della guerra. Lo studioso è allora impegnato in attività sovversive del regime, eppure:

- non nega la propria collaborazione alle principali istituzioni culturali del fascismo, all'Enciclopedia italiana e all'Istituto di Studi Politici Internazionali (ISPI);
- la collaborazione all'Enciclopedia inizia con una voce stesa nel 1933 sul *Kulturkampf*;
- in una recensione, apparsa ne «Il Resto del Carlino» del 21 luglio 1933, di un testo di Antonino Pagliaro (*Il fascismo. Commento alla dottrina*) ove erano raccolte e commentate le frasi più celebri del duce, l'autore riflette sul fascismo nel clima di una strategia propagandistica¹¹;
- Heidegger ricorda in una lettera a Gabetti da Friburgo del 24 aprile 1936 la piacevole conversazione sul romanticismo tedesco avuta con il traduttore della conferenza tenuta a Villa Sciarra;
- sceglie di pubblicare la *Lotta contro la ragione* (1942) nelle edizioni Sansoni piuttosto che nelle Edizioni Laterza, benché Croce lo avesse esplicitamente richiesto.

Focalizzando l'attenzione sul condizionamento ideologico e la rete di fedeltà, è possibile una valutazione più ponderata e realistica dell'interpretazione che Antoni dà dello storicismo tedesco in rapporto a quello italiano nei libri composti dal 1940 al 1946: *Dallo storicismo alla sociologia*, edito dalla casa editrice Sansoni nel 1940; *La lotta contro la ragione*, apparso presso la stessa casa editrice nel 1942; *Considerazioni su Hegel e su Marx*, pubblicato da Ricciardi nel 1946.

Quei testi nascevano infatti dalla raccolta delle serie di articoli sui *Problemi e metodi della moderna storiografia* (il primo), sui *Momenti della storia della storiografia* (il secondo) e da recensioni e interventi (il terzo) apparsi a partire dal 1935 nella rivista «Studi Germanici», mentre l'autore era parte della 'comitiva' di Villa Sciarra a fianco di Scaravelli, Cantimori e Chabod. Le forti oscillazioni sul rapporto tra lo storicismo e il concetto di nazione, le ambivalenze riguardo all'idea di popolo e Stato che vi emergono (si veda per fare un solo esempio il saggio su Meinecke contenuto nel primo volume) non possono essere spiegate solo attraverso la ricostruzione delle trame concettuali interne e delle fonti filosofiche, ma risentono anche della molteplicità di relazioni concrete e di vincoli entro cui Antoni era inserito. Per dirla con le parole di Michel de Certeau, siamo ben oltre la scoperta del

Antoni e la presentazione fascista del passato, in «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento», XXXV (2009), pp. 239-255.

¹¹ Traggo queste informazioni dal progetto di ricerca di Nicoletta Peluso, *Carlo Antoni e la «comitiva di Villa Sciarra»*.



filosofo nascosto sotto i panni dello storico, oltre la verifica delle scelte concettuali «in funzione delle quali vengono organizzate le suddivisioni di un materiale, i codici della sua decifrazione e l'ordinamento dell'esposizione». Nel caso degli studiosi impiegati a Villa Sciarra, bisogna svolgere quella speciale critica che vuole prendere in considerazione «il ruolo esercitato dalla localizzazione sociale delle idee» e comprendere il «rapporto tra un *posto* (un reclutamento, un ambiente, un mestiere), delle *procedure* di analisi (una disciplina), e la costruzione di un *testo* (una letteratura)¹².

Se la relazione sul *Dopo Jena* è piegata a fini politici successivamente alla sua redazione, qui il condizionamento politico s'insinua nella concezione stessa del lavoro, permea l'ordine del discorso. Il punto è che l'istituzione, che rende possibile e «determina in modo surrettizio» la «dottrina», è attraversata da tensioni interne che si riversano nella pagina di Antoni, ancorché questo rapporto non debba essere concepito in modo meccanico o lineare, come se l'una (l'istituzione) fosse causa dell'altra (la dottrina), ma nel senso di una interrelazione o interdipendenza nel quadro di funzioni differenziate.

Tale approccio può essere esteso ad altre attività ed eventi culturali. Si pensi, ad esempio, all'Inchiesta sull'esistenzialismo apparsa su «Primato» nel 1943, cui presero parte Gentile e i gentiliani (Spirito, Carlini, Guzzo, Luporini, della Volpe) e, ancora, Paci, Pareyson, Olgiati¹³. Si tratta di un'occasione non marginale di rivedere il canone della cultura filosofica tedesca. Eppure, rimane un vuoto nell'indagine sui rapporti con l'IISG¹⁴. Non sappiamo se e in che misura la sua biblioteca o i suoi collaboratori parteciparono, fornendo materiali, informazioni o aiuto ai filosofi impegnati nella discussione. Non conosciamo i giudizi e le conversazioni sull'evento, che certo non doveva essere passato inosservato.

¹² Michel de Certeau, *L'Écriture de l'histoire*, Gallimard, Paris 1975, trad. it. di Anna Jerominidis, *La scrittura della storia*, a cura di Silvano Facioni, Jaca Book, Milano 2006, pp. 63 e 65-66. In riferimento all'operazione storiografica, Michel De Certeau, al pari di Eric Hobsbawm, sviluppa le idee sugli intellettuali e l'organizzazione della cultura di Antonio Gramsci, come a Gramsci si sono apertamente richiamati Raymond Williams e Edward W. Said nel loro esame dello spazio sociale della letteratura.

¹³ I testi dell'inchiesta sono riprodotti in *L'esistenzialismo in Italia*, a cura di Bruno Maiorca, Paravia, Milano 1993. Per un ragguglio critico si vedano: Rossella Faraone, *Il primo dibattito sull'esistenzialismo*, in *Le avanguardie della filosofia italiana nel XX secolo*, a cura di Piero di Giovanni, Franco Angeli, Milano 2003, pp. 184 ss. e Marzio Zanantoni, *Oltre il fascismo. Autonomia della teoria e ricerca della socialità nell'inchiesta di «Primato» sull'esistenzialismo in Italia*, in *La filosofia italiana di fronte al fascismo: gli anni Trenta, contrasti e trasformazioni*, a cura di Amedeo Vigorelli – Marzio Zanantoni, Unicopli, Milano 2008, pp. 221-234.

¹⁴ Un vuoto, dico, benché a Villa Sciarra era certo maturata un'attenzione per il pensiero di Heidegger, come testimoniano anche gli studi sull'esistenzialismo di Luigi Scaravelli. Cfr. Massimiliano Biscuso, *Luigi Scaravelli a Villa Sciarra (1931-1935)*, in «Studi Germanici», 6 (2014), pp. 161-243, in particolare pp. 161-175.



LE POLITICHE DI DIPLOMAZIA CULTURALE TRANSNAZIONALI DOPO IL 1945

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, mutano l'orizzonte politico e le coordinate teoriche entro cui storici come Antoni, Cantimori, Chabod e Momigliano avevano operato. Si pone dunque il problema del riadattamento operativo entro uno spazio segnato dalle relazioni con l'estero e dalla guerra fredda culturale tra blocco orientale e Alleanza atlantica¹⁵.

A far corso dal 1947, entrano nella scena della politica europea e italiana i servizi di sorveglianza e di sicurezza internazionali americani: il Federal Bureau of Investigation (FBI) e la Central Intelligence Agency (CIA). La copertura delle operazioni di propaganda è sancita da un atto del National Security Council, NSC 10/2 del giugno 1948 con cui è costituito l'Office of Policy Coordination (OPC).

Tra gli organismi di inquadramento per la produzione del consenso creati dall'OPC, finanziati dai paesi alleati e controllati dai loro servizi segreti, vi è il Congress for Cultural Freedom (CCF), nato a Berlino nel 1950 (ma esistono altre strategie: a livello accademico nel 1946 è lanciato il programma Fullbright, a livello di cultura di massa il programma Smith-Mundt del 1948). L'obiettivo degli americani è inquadrare gli intellettuali e gli studiosi europei nel CCF al fine di mobilitarli alla propaganda anticomunista e alla guerra psicologica contro i valori dell'antiamericanismo¹⁶.

Il CCF agisce come controparte dell'European Recovery Programm (ERP – piano Marshall) e della NATO. Deve combattere sul piano dell'orientamento ideologico la guerra fredda che la Nato combatte sul piano militare e l'ERP su quello economico. Il punto decisivo è però che il CCF è un apparato di copertura: per funzione statutaria è un'associazione che mira a difendere la libertà della cultura, in realtà è un'organizzazione impegnata nella produzione del consenso politico. L'opinione pubblica lo ignora, così come lo ignorano alcuni degli intellettuali che vi prendono parte.

¹⁵ Tra gli studi più significativi sulla guerra culturale si vedano: Frances Stonor Saunders, *The Cultural Cold War: The CIA and the World of Arts and Letters*, The New Press, London 1999, trad. it. di Silvio Calazavarini, *Gli intellettuali e la CIA. La strategia della guerra fredda culturale*, Roma, Fazi 2007 e Volker R. Berghahn, *America and the Intellectual Cold Wars in Europe: Shepard Stone between Philanthropy, Academy, and Diplomacy*, Princeton University Press, Princeton (NJ)-Oxford 2001.

¹⁶ Cfr. Peter Coleman, *The Liberal Conspiracy. The Congress for Cultural Freedom and the Struggle for the Mind of Postwar Europe*, Macmillan, New York 1989; Michael Hochgeschwender, *Freiheit in der Offensive? Der Kongreß für kulturelle Freiheit und die Deutschen*, Oldenbourg, München 1998; Giles Scott-Smith, *The Politics of Apolitic Culture: The Congress for Cultural Freedom, the CIA and Post-War American Hegemony*, Routledge, London 2002 e Id., *The Politics of Apolitical Culture: The Congress for Cultural Freedom in Retrospect*, in «Storiografia. Rivista annuale di storia», 6 (2002), pp. 181-188.



L'apparato ha una struttura complessa formata da agenti, mediatori e semplici associati. Nel comitato d'onore siedono le più grandi personalità filosofiche del tempo – John Dewey, Benedetto Croce, Karl Jaspers, Bertrand Russell, Jacques Maritain –, mentre nel comitato esecutivo, che detta le strategie della guerra psicologica, è attivo Ignazio Silone. Insieme a lui, ne fanno parte anche Richard Crossman, Arthur Koestler, André Gide, Stephan Spender. A livello europeo il CCF mette in opera diverse strategie: produzione di festival (dell'arte a Parigi nel 1952, della musica Roma nel 1954), di trasmissioni radio e film, di congressi (Berlino nel 1950, Milano nel 1955 e ancora Berlino nel 1960); pubblicazioni di libri (circa mille) e riviste (circa 25, tra cui «Preuves» e «Tempo presente»).

Esso si munisce anche di apparati nazionali coordinati dalla segreteria generale di Parigi. Tra questi vi è l'Associazione italiana per la libertà della cultura (AILC). Silone incarica Guido Calogero di scriverne il manifesto che, per qualche ragione, è poi redatto da Carlo Antoni e diffuso nel dicembre del 1951. Lo scopo della sezione italiana è creare consenso nella sinistra non comunista, tra i terzaforzisti e i 'compagni' di strada. Da costoro venivano gli argomenti più insidiosi contro la cultura di massa americana. Al manifesto aderiscono molti studiosi d'area laica, liberali (Croce, Antoni), socialisti (Ignazio Silone, Angelo Tasca), ex azionisti (Aldo Garosci, Franco Venturi, Leo Valiani) ed europeisti (Altiero Spinelli).

Il sospetto che l'associazione abbia carattere anticomunista e propagandistico emerge subito, e la questione è discussa in molte riviste: «l'Unità», «Il Mondo», «Belfagor». Le polemiche suscitate dal manifesto coinvolgono intellettuali comunisti di prim'ordine tra cui Ruggero Zangrandi, Ranuccio Bianchi Bandinelli, e terzaforzisti come Norberto Bobbio e Piero Calamandrei¹⁷.

L'obiettivo della ricerca è vedere se e in che misura nella vicenda del CCF e, soprattutto, dell'AILC, furono coinvolti storici e studiosi italiani della letteratura tedesca negli anni successivi alla seconda guerra mondiale. Si tratterà di:

1. Rintracciare documenti che informino sulle strategie di sorveglianza e controllo dei servizi segreti americani. Gli Archivi di riferimento saranno quelli della CIA, dell'Office of Policy Coordination, della

¹⁷ Cfr. Massimo Mastrogregori, *Libertà della cultura e «guerra fredda culturale»*. Bobbio, gli intellettuali «atlantici» e i comunisti: alle origini di *Politica e cultura* (1955), in «Storiografia. Rivista annuale di storia», 11 (2007), pp. 9-137. Si veda, però, l'intero dossier (*Studi sul «Congress for Cultural Freedom»*) ospitato dalla rivista con interventi di Daniela Muraca, Malachi Haim Hacohen, Simona Tobia, Giovanni Borgognone. Di Muraca cfr. anche *Tasca, Silone e la guerra fredda culturale*, in «Quaderni di storia contemporanea», 36 (2005), pp. 30-44.



- Segreteria internazionale del CCF, della segreteria italiana dell'AILC, infine le carte private degli studiosi (conservate in diversi archivi).
2. Individuare le istituzioni italiane che cooperano con l'AILC. In particolare, bisogna capire se sia stato coinvolto l'IISG.
 3. Fare una ricognizione dei contenuti della propaganda anticomunista in rapporto al nuovo orientamento negli studi di germanistica. Sappiamo, ad esempio, che il CCF promosse riflessioni critiche sul totalitarismo, sul mondo dell'est, sulla fine delle ideologie. In riferimento alla cultura tedesca, sarebbe utile comprendere quale senso assunsero e verso quale obiettivo volsero le ricerche sulla tradizione storicistica in questi anni e in che misura le strategie di guerra psicologica influenzarono l'elaborazione del canone filosofico-storiografico. In proposito, una particolare attenzione sarà rivolta alla polemica contro le filosofie della storia (trasformata in *History and Theory*)¹⁸. Come interpretare, ad esempio, il fatto che Carlo Antoni, il cui coinvolgimento nelle attività del CCF è noto, assunse la cattedra di Filosofia della storia e poi di Storia della filosofia alla Sapienza e mantenne un atteggiamento intellettuale di coerenza rispetto agli studi precedenti?
 4. Comprendere la natura del processo di allineamento degli intellettuali inquadrati nell'AILC.

A proposito dell'ultimo punto, molte ricerche (tra cui quelli di Scott-Smith) mostrano che si trattò di un processo problematico e pluridirezionale. Spesso gli studiosi mantennero una relativa autonomia, una fedeltà alla tradizione di provenienza capace di garantire al lavoro scientifico un certo grado di creatività. La collaborazione con l'AILC pone dei vincoli, ma non riesce a imporre un dominio culturale della tradizione americana su quella europea (né in filosofia né storiografia).

Nel caso di Antoni, la battaglia per la libertà è in continuità con i libri precedenti sulla cultura filosofica e storica tedesca, mentre il modello teorico del pragmatismo americano non attecchisce. Il canone culturale porta, insomma, le stimmate delle tensioni tra ideologia e sapere scientifico, tentativi di condizionamento e forme di resistenza. Si tratta di comprendere il processo di mediazione tra lo spazio politico reale, la soggettività dello studioso e il suo lavoro tecnico. Ciò è possibile solo se si conoscono con esattezza le fonti documentarie.

¹⁸ Cfr. Kerwin Lee Klein, *From History to Theory*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 2011, pp. 35-59. Cfr. Davide Bondi, *La storia, la filosofia e il canto delle sirene. L'ultimo libro di Kerwin Lee Klein*, in «Bollettino di Storiografia», 16 (2012), pp. 7-17.

